

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica grande diffusione. Da Torino primo significativo impegno: 20.000 copie in più

L'appello lanciato dall'Associazione Nazionale Amici de «l'Unità» per la grande diffusione straordinaria del nostro giornale di domenica 5 ottobre è stato prontamente raccolto da tutte le organizzazioni del Partito. Le Federazioni, le Sezioni, i nostri attivisti e diffusori si sono prontamente mobilitati per assicurare il successo di un'iniziativa che assume un rilievo particolare dopo i recenti fatti che hanno portato alla caduta del governo Cossiga e alla dura lotta alla Fiat. È proprio da Torino giunge l'impegno più significativo: i compagni si sono impegnati a diffondere 20 mila copie in più della normale diffusione domenicale. Tutte le organizzazioni comuniste al più presto possibile gli impegni e gli obiettivi.

Le forze battute reagiscono cercando di impedire una soluzione positiva della crisi politica e sociale

Manovre avventuriste: c'è chi punta al peggio

Economia: si è voluto bloccare ogni intervento

Nella riunione del capigruppo alla Camera, radicali e socialisti si sono opposti alle misure necessarie dopo la caduta del decreto - Nuove iniziative del PCI

ROMA — Vendetta atto secondo: la scena si apre sulla conferenza del capigruppo ieri mattina alla Camera. I radicali si oppongono a qualsiasi provvedimento-tampone che ponga qualche rimedio ai guasti provocati dal governo. Adelaide Aglietta prende la parola e dice: «Non è questa una sede di contrattazione politica, né tanto meno si può sanare una nuova prassi: o che noi governiamo al posto di un governo sfiduciato o che rivolghiamo un esplicito invito a fare un decreto legge». La Aglietta, insomma, fa da battistrada, ma la signora e i socialisti Fortuna e Labriola: l'unica strada possibile — sostiene quest'ultimo — è quella di una azione autonoma del governo, cioè di un decreto, ma non possiamo presentarsi

uno uguale a quello appena bocciato; insomma, un circolo vizioso. La riunione si protrasse per un paio d'ore: e a momenti si fa accesa. Dal tripartito partono di nuovo accuse alla opposizione: vi faremo pagare tutte le conseguenze del vostro voto negativo. Alla fine, Nilde Jotti è costretta a chiudere con un nulla di fatto. La ritorsione tuttavia, non si ferma al decreto. Si mettono bastoni tra le ruote persino al disegno di legge che riguarda la sanatoria. La proposta più semplice è che le commissioni bilancino, finanze e tesoro lo discutano e lo vengano in sede legislativa. Potrebbe, così, diventare esecutivo in pochi giorni. Invece. I radicali si oppongono anche a questo e indicano la strada più tortuosa: le com-

missioni lo esaminino solo in sede referente, poi si passi in aula. Ma ciò non è possibile prima che ci sia un nuovo governo. Il che equivale a spostare nel tempo anche una operazione che sembrava scontata. Persino il rappresentante del governo, Gaspari, ministro per i rapporti con il Parlamento, dice che la situazione, a questo punto, è gravissima perché si potrà creare enorme confusione nelle amministrazioni che non sanno quanto e che cosa va rimborsato. Ma un terzo tassello si aggiunge al mosaico. I benzinai della Confindustria ora minacciano la serrata, sostenendo che, a questo punto, i gestori ci rimettono di tasca propria. Non perché la benzina si è ridotta di 50 lire, ma perché, nella sua delibera,

Il Comitato interministeriale prezzi ha deciso di rimborsare l'imposta di fabbricazione solo su una parte delle giacenze di benzina tenute nelle cisterne. Non ci sono altri, a questo punto. È il governo che porta sulle sue spalle anche le responsabilità di eventuali disastri che si possono creare su questo fronte. Infine va citato un episodio, per completare il quadro e per mostrare fino a che punto si vuol far arrivare il clima politico del paese. A Sassari il PSI locale ha fatto girare tra gli operai SIR un volantino in cui si accusa il PCI di aver fatto decadere il decreto, lasciando spazio, così, «a forze oscure che mi-

Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

Fiat: in fabbrica anche i 23.000. Si va verso lo sciopero generale

Foschi annuncia e poi in serata fa smentire una riconvocazione delle parti - Assemblee per preparare la seconda fase di lotta - Il direttivo unitario fissa la data della giornata di lotta nazionale

ROMA — Sarà la prossima riunione del direttivo unitario — il 6 e 7 ottobre — a stabilire la data dello sciopero generale. Lo ha deciso la segreteria della Federazione Cgil, Cisl, Uil — dopo sei ore di riunione con la Fim e i rappresentanti delle organizzazioni sindacali piemontesi. Viene così confermato l'orientamento emerso in questi giorni di riproporre — dopo il pesante irrigidimento della Fiat — l'astensione dal lavoro di tutte le categorie a sostegno della vertenza Fiat e contro «il modo unilaterale e discriminatorio» con il quale sono stati sospesi 23 mila operai.

Mentre era in corso la lunga riunione sindacale, da Torino i rappresentanti degli enti locali piemontesi telefonavano al ministro del lavoro Foschi, invitandolo a riprendere una iniziativa. Foschi si dichiarava immediatamente disponibile a riconvocare le parti. In serata arrivava da Torino un breve comunicato: «Il presidente della giunta regionale Enrietti, in seguito alle decisioni concordate dai rappresentanti delle giunte regionali, provinciali e comunali di Torino, dopo gli incontri di martedì sera con le organizzazioni sindacali e di mercoledì mattina con i dirigenti della Fiat, ha preso contatti telefonici con il ministro Foschi, sollecitandolo ad assumere iniziative immediate che consentano la ripresa del confronto tra le parti. L'on. Foschi ha dichiarato la piena disponibilità ad assumere iniziative in tal senso e ha confermato di aver dato incarico al direttore generale del ministero del lavoro di prendere contatto con i sindacati e la Fiat per

consentire una rapida ripresa delle trattative». Ma verso le 21,30 l'ufficio stampa del ministero smentiva qualsiasi nuova iniziativa di Foschi, richiamando la crisi di governo. Perché questo improvviso mutamento? C'è da pensare a pressioni sullo stesso Foschi da parte della corrente oltranzista del tripartito. Ad una ripresa del negoziato si dovrà giungere al più presto. Del resto, i sindacati — in un comunicato diffuso al termine della riunione — sollecitano il governo a intervenire «immediatamente per creare le condizioni di una rapida ripresa delle trattative». L'incontro tra i dirigenti sindacali era cominciato poco dopo le 10,30. Presenti Lama, Carniti, Benvenuto, i segretari della Fim, Gallì, Mattina e Bentivoglio e i rappresentanti delle strutture torinesi. Che cosa chiede il sindacato in questa fase durissima dello scontro con la Fiat? Una ripresa delle trattative, appunto. Ma a una «condizione» essenziale — che potrebbe divenire la base per una rapida ripresa del negoziato — è l'impegno della Fiat a discutere i criteri di attuazione della cassa integrazione in atto e concordare il rientro di tutti i lavoratori sospesi nell'arco della durata del primo periodo di cassa integrazione. È il terreno della trattativa, dal momento che la federazione e la Fim sostengono che «la decisione della Fiat contrasta con la proposta del ministro del lavoro, che il sindacato considera punto di riferi-

Gerardo Chiaromonte
(Segue in penultima)

Dal nostro inviato
TORINO — Alba alle presse di Mirafiori. C'è la nebbia, fa freddo, dopo tanti giorni di sole. Le porte sono tutte picchiate. Le grandi transfer nei chilometrici capannoni deserti, i nuovissimi carrelli robot, sono immobili. La gente è tutta fuori, attorno al «Jungo», un altissimo costruttore che serve da serbatoio per l'acqua. È un'assemblea. Discute il voltaggiaccio della Fiat. Chiede la ripresa immediata delle trattative e, insieme, il ritiro delle oltre 20 mila sospensioni. Lunedì 6 ottobre i 22.884 ai quali è stata consegnata la lettera che per ora annuncia un riposo forzato («poi si vedrà») per tre mesi, non accetteranno l'imposizione, entreranno in fabbrica con i loro compagni, in una decisione già presa. Nel frattempo l'esercito della Fiat, aggredito dalla repentina sortita della Fiat, riorganizza le file, fa i suoi conti. Celestini, un delegato, va attorno con un suo quaderno, prende nota dei nomi, forma le squadre, per il turno del mattino, per il turno pomeridiano e per la notte. Anche il «vestendo» verrà trascorso «si cancelli».

Alla porta sedici si frangono i più schieramenti. È un dialogo difficile tra un gruppo di operai e un gruppo di ingegneri, di impiegati, tutti o quasi con infilata in tasca la copia del potente giornale locale così legato alla Fiat. Copiamo qualche frase: «È inutile scioperare, tanto non c'è sbocco». «Ma voi state al di sopra delle parti, fate i giudici e basta». «Sempre scioperi». «Mi trovi lei, giudice, la soluzione, allora, senza lottare». «Ci vorrebbe un governo capace». Qualcuno alza la voce. È uno scambio di opinioni in cui tutti i temi del giorno — gli assenti, la crisi del lavoro, Berlinguer, Craxi — si intrecciano furiosamente. Ma vengono interrotti dal dirigente della FLM. Ha inizio l'assemblea al «Jungo». Qualcuno tra gli ingegneri alza le spalle. Un paio vicino le pare, viscono gli atteggiamenti settari di qualche delegato, le divisioni messe in atto dalla Fiat ed entrano. Tra i 22 mila del posto, ci sono anche numerosi scioperanti. Raccontano di un compagno socialista, Sossato, capo di una squadra di dieci operai, sospeso e con lui altri sette operai tra cui sei comunisti. L'assemblea è seria, misurata, quasi comparsa, senza applausi, senza grida, senza rullare di tamburi.

Bruno Ugolini
(Segue in penultima)

Discorso chiaro sulle responsabilità dei governanti

Giulio, ha appena lasciato la conferenza del capigruppo di Montecitorio nella quale non si è raggiunto un accordo su come provvedere per affrontare le conseguenze della mancata conversione del provvedimento governativo. E si è rivolta a successivi contatti tra i gruppi la verifica dei possibili, concrete soluzioni (alcuni di questi con-

situazione, oltre ad essere una maldestra operazione anticomunista, favorisce manovre speculative di ogni tipo e costituisce quindi di per sé un elemento di aggravamento della situazione che si aggiunge alle difficoltà conseguenti al venir meno di alcune misure prese nel decreto. — Prospettive? «C'è da supporre che questo atteggiamento — che in pratica significa vendicarsi sulla pelle del Paese — venga rapidamente abbandonato per poi...»
Giorgio Frasca Polara
(Segue in penultima)

Ma non si accorgono che stanno esagerando, e cadendo perfino nel ridicolo? A leggere certi giornali, e le dichiarazioni più o meno nervose di alcuni ministri (dimissionari), sembra quasi che tutti i guai del nostro paese siano cominciati da sabato pomeriggio: da quando cioè un governo, da settimane incombente, è stato costretto finalmente alle dimissioni. Se la lira può essere sottoposta a un nuovo attacco speculativo, se la Banca d'Italia ha deciso una nuova e fortissima restrizione creditizia, se non si sa che fare per la SIR o la STET, se non si capisce che cosa possa succedere agli imprenditori in materia di fi-

scaltizzazione, la colpa è di quei partiti (a cominciare, naturalmente, dal PCI) che hanno operato per far cadere il governo. C'è perfino chi ha tirato fuori l'argomento che, contribuendo a bloccare il decreto, abbiamo contribuito ad aggravare la situazione nel Mezzogiorno, impedendo, ad esempio, che si mettessero mano alle opere industria-

quel morticciatello che era il decreto sullo 0,50, e abbiamo costretto il governo a non insistere su di esso. Abbiamo contribuito anzi a che il Senato lo bocciasse con il voto di tutti i gruppi. Sul resto non abbiamo fatto nessun distinguo e sin dalla discussione in Senato abbiamo detto che l'unico modo per far passare alcune misure che avevano una loro urgenza e utilità, (come la fiscalizzazione, gli interventi per la SIR e la STET, ecc.), sarebbe stato quello di modificare i testi del governo e procedere, al tempo stesso, ad una riforma del

Tutti i guai sono cominciati sabato scorso?
scaltizzazione, la colpa è di quei partiti (a cominciare, naturalmente, dal PCI) che hanno operato per far cadere il governo. C'è perfino chi ha tirato fuori l'argomento che, contribuendo a bloccare il decreto, abbiamo contribuito ad aggravare la situazione nel Mezzogiorno, impedendo, ad esempio, che si mettessero mano alle opere industria-

Pertini convoca stamane per l'incarico un esitante Forlani. Craxi dimette la direzione per ridimensionare la sinistra. Minacciosi accenni del segretario del PSI allo scioglimento delle Camere

Il presidente della DC stamane al Quirinale - Quale tipo di «confronto»: una lettera di Galloni al nostro giornale

ROMA — Arnaldo Forlani sarà incaricato di formare il nuovo governo. Pertini lo ha convocato per questa mattina alle 10 al Quirinale: l'annuncio è stato trasmesso ieri sera poco prima delle venti, al termine di una giornata densa di voci e di indiscrezioni. Forlani — attualmente presidente della Democrazia cristiana — era in realtà il candidato principale di Piazza del Gesù, in coppia con Piccoli, anche se il suo partito (fatto senza precedenti) aveva evitato di presentare ufficialmente le proprie candidature al Quirinale, che aveva potuto conoscerle solo leggendo i giornali o i dispacci di agenzia. C'è stato bisogno perciò di un supplemento di colloqui e di contatti politici. Pertini si sarebbe incontrato di nuovo prima con Craxi, poi con Forlani. Dove stavano le difficoltà iniziali? Come già si sapeva, Forlani era steso a scendere in lizza (era «in non grande vena», come si diceva diplomaticamente presso la DC), e non sembrava convinto delle garanzie che gli venivano offerte, anche se nel discorso da lui pronunciato a Salerno sabato scorso aveva dato la netta impressione di essere convinto della necessità di cambiare qualcosa rispetto al semestre del tripartito Cossiga. Nelle ultime ore, altri elementi di incertezza erano stati introdotti dalla richiesta — non ancora chiarita — di un «nuovo quadro di garanzie» da parte di Craxi (che ieri mattina, nella riunione della Direzione del PSI, ha affacciato la proposta di investire il presidente del Consiglio della facoltà di chiedere lo scioglimento punitivo di quella delle due Camere che si trovi in conflitto con l'esecutivo). Pertini aveva già incaricato Forlani lo scorso anno, dopo le elezioni politiche, ma egli rifiutò clamorosamente, e la mano passò prima a Pandolfi — che rinunciò per l'opposizione socialista — poi a Cossiga. Anche per l'esistenza di questo precedente, Pertini si è sentito in dovere di fare delle pressioni sul presidente della DC. Per questa ragione avrebbe avvertito sia la DC, sia lo stesso Forlani, che in caso di ritiro sarebbe stata la volta di un esponente laico (Spadolini? E con in tasca un mandato per l'eventuale scioglimento delle Camere?). Qui sta la principale fonte delle voci delle ultime ore. Voci di uomini politici di estrazione laica chiamati, o contattati dal Quirinale. E voci su probabili candidati dc nel caso in cui né Forlani, né Piccoli (quest'ultimo perché più interessato a rimanere segretario del partito) avessero accettato. Si era parlato anche di Fanfani, ma lui ha fatto arrivare alla stampa (Segue in penultima) **Candiano Falaschi**

Il congresso è stato rinviato ma il segretario socialista punta ad assicurarsi subito una maggioranza di due terzi

ROMA — Alla richiesta della sinistra lombardiana di rinviare il congresso, Bettino Craxi ha risposto ieri con una clamorosa mossa a sorpresa: ha presentato le dimissioni sue e del suo gruppo costringendo il resto della Direzione a fare altrettanto. Il Comitato centrale del PSI, già convocato per domani, sarà dunque chiamato a eleggere la nuova Direzione. Ma stavolta, essa verrà formata sulla base dei rapporti di forza stabiliti in questi mesi tra maggioranza e sinistra: due terzi contro un terzo, secondo i calcoli dei craxiani. E poiché si dà per scontato che il numero dei membri salirà dagli attuali 25 a 35, nella nuova Direzione — che immediatamente lo rieleverà segretario del partito — Craxi disporrà di una maggioranza assai più solida del riscatto 13 a 12 di cui ha fin qui goduto. I craxiani rivendicano infatti adesso ben 24 membri su 35, corrispondenti alla «quota» del partito (il 66 per cento, sostengono) di loro controllo. Potrebbero esserci contestazioni su una o due unità, ma la sostanza non cambia. Per la sinistra del partito il segno politico dell'operazione è inequivocabile. Ha detto Signorile (che dovrà dunque lasciare la vice segreteria del partito) che essa significa in pratica la fine del patto stipulato nel congresso di To-

lino del '78. «Il segretario — ha spiegato ieri Signorile al termine della riunione della Direzione — riconosce imperiosa la base politica di quel congresso e va alla ricerca di una nuova maggioranza da cui essere eletto». In generale, la sinistra vede nella mossa di Craxi la volontà di «anticipare le reazioni dei costi che lei possono di compiere nel congresso». Un sarcastico commento di parte craxiana sembra confermare questa interpretazione: «La sinistra voleva il congresso tra sei mesi — diceva ieri mattina un collaboratore del segretario — e invece adesso lo avrà dopodomani». In più, i craxiani minacciano di impedire l'accesso in Direzione di quegli uomini della sinistra sospettati come «franchi tiratori». E del resto un chiaro riferimento a «sospetti sulla lealtà di un gruppo di parlamentari socialisti» lo ha fatto ieri lo stesso Craxi nelle introduzioni alla riunione. L'apertura della crisi — ha detto Craxi — rende «praticamente impossibile» tenere il congresso entro l'anno. Ma se si deve andare a marzo, bisogna allora «senza dubbio» e la data di scioglimento ai vertici del partito. Bisogna astenersi subito alla Direzione
Antonio Caprarica
(Segue in penultima)

OGGI i gentiluomini che non fanno nomi
IMMAGINIAMO che le adienze presso il Presidente della Repubblica al Quirinale più programmate, ma che non sono mai state effettuate, si svolgono in un'atmosfera di tensione. Il segretario del partito italiano ha dato un certo punto, ha dato una garanzia nel fianco al segretario Bertinotti, che è l'infatuazione e rassicuratore, ma anche costato, insensibile al dolore e al raddoppiamento del partito. Non sappiamo se ci abbiano pensato, ma questa domanda di più preciso chiarimento, certo è che alle file spettano a lui di dire: «Va bene. E in base a questo mi sono esposto a chi pensava che dovevo affrettare l'incarico?». E a questo punto che, se dobbiamo credere a quanto hanno scritto ieri tutti i giornali, nel sottile gioco di Craxi non è un posto sicuro. E in questi futuri sviluppi del paese torinese, i delegati democristiani (ben quattro) gli onorabili di Piccoli, Bertinotti e Bertinotti: quest'ultimo con le battute, le sole cose che gli sono cruciate da quando è stato, è stato come sono al corollario è calato in profondità e il nostro incarico. A un certo punto il Pre-

Liberi i tre ragazzi rapiti. Pagati cinque miliardi

Susanne, Sabine Krossacher e Martin Wachter i tre ragazzi tedeschi rapiti in Toscana in piena estate, sono tornati liberi dopo una angosciosa prigionia di sessantasette giorni e dopo il pagamento di un riscatto di 5 miliardi. La notte scorsa sono stati trovati da una guardia venatoria. A una casa presso Siena e sono stati subito soccorsi. A PAG. 5



Vittorio Simeoni fu parte della segreteria della sezione (il segretario del segmento è un comunista del partito di quattro mesi), è un giovane frilano; descrive la sua combattiva officina, parla dei tanti compagni sospesi. Sostiene che in definitiva si tratta di «rappresaglia politica», di una specie di «spirito di vendetta», da tempo meditato. «Avevamo avuto una avvisaglia di questa offensiva quando eravamo stati minacciati perché ci ostacolavamo a vendere, come facevano ormai da cinque anni, l'Unità in fabbrica. Eppure con noi i dirigenti Fiat avevano sempre mantenuto un rapporto sereno. Sapevano che siamo persone combattive e responsabili». Raccogliamo queste valutazioni, le confrontiamo con quelle dei segretari della Corrozzaria di Mirafiori, Antonio Giannini e Angelo Arzuffo. Quello che salta all'occhio è che la Fiat non ha fatto però una operazione spacciata, tipo anni cinquanta, tipo reparto e Stella Repubblica.